



Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia

LUNEDÌ
18.07.2022

ANNO XXVI - N. 27

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

ORA DIFENDERE
CONSUMI
(E SALARI)
SENZA TANTE
ILLUSIONI
SUL CUNEO FISCALE

I dubbi sulla misura del taglio
e sulla sua efficacia rispetto
agli aiuti su mobilità e bollette

di Ferruccio de Bortoli

Con articoli di **Alberto Brambilla**, **Edoardo De Biasi**,
Daniele Manca, **Alberto Mingardi**,
Daniela Polizzi, **Daniilo Taino**
2, 4, 6, 7, 17

ACQUA & INNOVAZIONE
**BERTONE (SANT'ANNA):
MATERIE PRIME
E SICCA
NON FERMERANNO
IL MADE IN ITALY
PRONTI A SFIDARE
I FRANCESI**

di **Alessandra Puato** 9

VERSO IL 2035
**LOCCIONI:
L'AUTO ELETTRICA
NON È UN ATTACCO
ALLA NOSTRA FILIERA
INTANTO IL MUSK CINESE...**

di **Dario Di Vico** e **Guido Santevecchi** 14, 15

Alberto Bertone
Ceo di Acqua
Sant'Anna



PIÙ VERDIE PIÙ VARIABILI
LE PAGHE DEI MANAGER
di **Fabio Sottocornola** 18

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Hotel Il Sereno
ha scelto Mitsubishi Electric
per la realizzazione di sistemi
per il riscaldamento e raffreddamento d'aria
e la produzione di acqua calda sanitaria.

Hotel IL SERENO
(Como)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta
in prestigiosi e avveniristici progetti,
grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche
e ad un'ampia gamma di servizi dedicati
pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore
non solo il **rispetto ambientale**,
ma anche il **risparmio energetico** che si traduce
in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

il sereno.
LAGO DI COMO

GVHP

**MITSUBISHI
ELECTRIC**
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO I capolavori (falsi e dannosi) dell'instabilità politica



di **Daniele Manca**

Il ministro dell'Economia Daniele Franco ha rivelato che la crescita acquisita per il nostro Paese per il 2022 è pari al 3%. Un dato che dovrebbe permetterci di arrivare alla pausa estiva con molta tranquillità. E questo mentre le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina continuano a destabilizzare le intere economie mondiali. A cominciare da quei prezzi dell'energia che alimentano un'inflazione che altrimenti sarebbe molto più gestibile e persino indicativa di una buona attività economica.

L'indebolimento dell'euro potrebbe dare un'ulteriore spinta all'intero sistema produttivo delle imprese e dell'economia reale, che in questi anni è stata la solida ossatura sulla quale il Paese ha fondato le sue speranze di futuro. Come spesso accade, quando le cose potrebbero volgere al meglio, sia pure in una situazione di difficoltà, i partiti non hanno alcuna intenzione di difendere i risultati raggiunti. Anzi, sono pronti a tagliare quel sano legame con il senso di responsabilità che li ha portati in grande maggioranza a sostenere il governo guidato da Mario Draghi. La convinzione è che le elezioni si vincano sempre all'insegna dello slogan «così non va». Si conta sul fatto che ormai il voto di quel poco più di un italiano su due che partecipa alle elezioni sia guidato più dal disagio che dalla proposta politica. E non si può non registrare il fatto che le conseguenze sul nostro Paese di questa instabilità siano drammatiche. Forse non tanto per le imprese che ormai da tempo hanno imparato a schivare gli effetti di una politica che ostacola, più che agevolare, crescita e sviluppo. Ma per il Paese in generale. Quel poco di credibilità internazionale guadagnata inizia a sfilacciarsi di nuovo (un indizio per tutti: tramontata la candidatura di Marco Buti che poteva aspirare alla guida del Mes). Si rinforzano gli alibi di una burocrazia che iniziava a temere di dover davvero far diventare realtà il Pnrr. Le corporazioni (anche qui un solo esempio: i taxi) si rinsaldano. E sì, persino la vecchia Alitalia, oggi Ita, può sperare di vedere allontanarsi la privatizzazione. Capolavori d'Italia.

[daniele_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali, la strategia unitaria di Sironi

di **Daniela Polizzi**

Prima c'erano solo il ceo Philippe Donnet e Mediobanca, singolo maggiore socio con il 19,2% del Leone. Su di loro erano sempre stati concentrati i riflettori quando si parlava di Assicurazioni Generali. Il presidente Andrea Sironi ha voluto superare questa visione e proiettare la compagnia in una dimensione da vera *public company*. Lo ha fatto completando l'architettura della *governance* e cooptando in consiglio Stefano Marsaglia al posto di Francesco Gatetano Caltagirone che un mese e mezzo fa si è dimesso dal board di Trieste.

È una mossa che tiene assieme alcuni aspetti. Sironi è riuscito a cooptare un candidato della lista di minoranza che ha accettato di entrare in consiglio anche con il voto sfavorevole degli altri due esponenti della lista Caltagirone. Cosa che in effetti è avvenuta.

Il presidente ha avuto bisogno di tempo per effettuare sondaggi e approfondire i colloqui ma alla fine è riuscito a completare il quadro, attingendo a quella lista. Anche se con l'opinione contraria della minoranza.

Marsaglia, classe 1955, torinese, banchiere di lungo corso tra Rothschild, Barclays e Mediobanca, è *co-founder* e *managing partner* di Peninsula Capital, società lussemburghese di *private equity* con base a Londra. Quella che ha investito nella Ntv e nei suoi treni Italo a fianco di molti altri, tra i quali proprio Flavio Cattaneo che assieme a Marina Brogi siede nel *board* delle Generali nel quale rappresentano la minoranza. L'obiettivo di Sironi è sempre stato di superare il concetto di maggioranza e minoranza — e la cooptazione di Marsaglia ha rappresentato un passo avanti secondo il presidente — e di avere un consiglio di indipendenti, che non portino le istanze di uno o dell'altro fronte, o i singo-

li soci. Ma che rappresentino solo le Assicurazioni Generali e i suoi progetti di crescita sul mercato.

Riuscirà? Le parti restano sempre distanti. Con i consiglieri di minoranza che hanno sempre sostenuto l'ex manager delle Generali, Luciano Cirinà con il quale la compagnia ha cause aperte in corso e che giudica non idoneo a svolgere il ruolo di consigliere. Si riservano di valutare se con la cooptazione di Marsaglia — «persona che comunque gode di stima e rispetto» — c'è stata una violazione dello statuto. Toccherà di nuovo al presidente Sironi fare sì che il *board* lavori in equilibrio. Avrà ancora da fare. In un momento in cui Generali sta valutando anche gli investimenti futuri, con il consiglio per i conti — e per un primo confronto con il *board* al completo — convocato il primo agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSSIBILI VIRTÙ DELLE TASSE COSÌ SCONOSCIUTE IN ITALIA

In Svizzera i Comuni fanno a gara per attirare aziende offrendo servizi di qualità a buon prezzo. Qui si fa solo del populismo. La storia dell'Imu

di **Alberto Brambilla**

Quando un politico promette, i cittadini elettori anziché limitarsi a pensare ai vantaggi immediati che la promessa potrebbe generare, dovrebbero guardare un filo più avanti e chiedersi sempre: chi paga? Chi salderà i circa 33 miliardi di sostegni al caro bollette senza nemmeno aver generato i Kwh di energia rinnovabile? Chi pagherà i disastri economici e il forte contributo all'inflazione causato dal Superbonus che ci è già costato tra rimborsi e truffe oltre 30 miliardi?

La stessa domanda ce la potremmo porre per il reddito di cittadinanza (20 miliardi circa da aprile 2019 a fine 2021) e quota 100 (16 miliardi nello stesso periodo). Messi assieme queste belle promesse negli ultimi tre anni ci sono costate più di 100 miliardi a debito, a carico dei nostri figli o nipoti.

Nonostante questo, indifferenti al debito pubblico giunto a livelli forse irrimediabili — siamo a 2.750 miliardi stimati nel giugno 2022 che divisi per 59 milioni di abitanti fanno 46 mila euro a testa compresi i bimbi — disinteressandoci dello spread che ha raggiunto oltre 230 punti superando tutti i Paesi, dopo essersi violentemente scagliati contro la Bce che ha annunciato una riduzione del Qe e un aumento dei tassi, alcuni continuano a chiedere scostamenti di bilancio. È necessario ricordare a chi fa politica in questo modo che siamo ultimi in Europa per numero di lavoratori, produttività e crescita; siamo il Paese dei «No» a nucleare, rigassificatori, termovalorizzatori e così via cosicché siamo ancora dipendenti dal gas della Russia.

Un esempio forse tra i più significativi della mala politica populista e perennemente a caccia del consenso a tutti i costi, è il tanto sbandierato successo dell'abolizione dell'Ici (ora Imu), combattuta al grido di battaglia: «da prima casa è sacra per gli italiani e non si può tassare».

Già la politica aveva sbagliato nella comunicazione definendo l'Ici come un'imposta comunale sugli immobili e non una tariffa per pagare i servizi gestiti dai comuni; errore ancora più grave per i presunti federalisti che avrebbero dovuto privilegiare le entrate locali, esattamente come nella vicina Svizzera dove ci sono le tasse federali, quelle cantonali e quelle comunali e i Comuni fanno a gara tra loro per dare il maggior numero di servizi a prezzi i più bassi possibili al fine di attrarre nel proprio territorio quante più persone e attività produttive possibili e, ad ogni elezione sono misurati per il rapporto qualità/prezzo dei servizi offerti e se sbagliano vanno a casa.

Da noi i federalisti hanno preferito puntare sui trasferimenti Stato-Comuni, l'esatto opposto del federalismo, senza porsi il problema di chi paga i costi per la manutenzione delle strade,

l'illuminazione, la sicurezza dei borghi, la pulizia di piazze e contrade, la manutenzione del verde, delle piante che spesso non essendo mantenute causano gravi danni e qualche volta anche morti.

Qualcuno potrà dire che c'è la bolletta dell'acqua che in parte copre (poco) i costi delle fognature e degli impianti di depurazione (sempre in deficit); l'addizionale comunale ma il suo gettito annuo è di soli 5,07 miliardi, pari al 2,94% del totale Irpef, con circa il 75% della popolazione che non la paga per esenzioni varie e la versa solo il 13,1% dei cittadini che dichiarano oltre 35 mila euro di reddito lordo ai quali, i populistici di turno, vorrebbero far pagare pure l'Imu prima casa perché magari vivono in case di lusso, classe energetica A che peraltro fanno meno danni al pianeta.

Ma ai populistici di destra e sinistra che pullulano nei talk show non importa: quelli che dichiarano più di 35 mila euro lordi l'anno sono pochi e votano poco. E così nel 2007 si è cancellata la tassa più odiata dai cittadini cui hanno fatto un vero e proprio lavaggio del cervello a fini elettorali.

L'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, venne introdotta con la finanziaria del 1992 dal governo presieduto da Giuliano Amato (93.050 miliardi di vecchie lire) già in modo criticabile, come una patrimoniale, ma con l'obiettivo di dare vigore all'autonomia finanziaria dei Comuni. Il gettito inizialmente previsto era di 8.100 miliardi di lire ma già nel 2000 era di 18.400 miliardi di lire.

Che cosa si poteva fare? Certamente eliminare l'addizionale Irpef comunale trasformando l'ex Ici-Imu in una tariffa, detraibile fiscalmente e calcolata su un mix di superficie e nucleo familiare, magari rivedendo e aggiornando il catasto come prevedeva il decreto del ministro delle Finanze 2 gennaio 1998, n. 28. E invece si è preferito massacrare di Imu le seconde case, quelle a risparmio energetico, le attività produttive, agricole e così via.

I più felici sono gli abitanti delle centinaia di Comuni turistici che si trovano pagate tutte le spese di funzionamento dai cittadini (come chi scrive) che anziché andare in hotel, hanno dato lavoro comprandosi la seconda casa; pagano Imu doppia e nettezza urbana per tutto l'anno anche se usano le case per meno di due mesi l'anno; inoltre essendo spesso inefficienti e troppo piccoli, paesi e paesini da Nord a Sud si prendono pure i trasferimenti; difficile trovare in queste zone gente che dichiara più di 35 mila euro lordi e quindi, oltre che casa gratis, anche sanità e servizi sempre a carico di quel 13% che paga quasi per tutti.

Ma potrà mai svilupparsi l'Italia in queste condizioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA